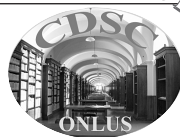


NUMERO SPECIALE  
PER I DIECI ANNI  
DI STUDI CASSINATI



*Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus*

## STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

**Anno X, n. 4, Ottobre - Dicembre 2010**

www.studicassinati.it - info@studicassinati.it

**c.c.p.:75845248**

(con il codice iban: IT 09 R 07601 14800 000075845248)

intestato a:

*Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus*

*Via S. Pasquale - 03040 CASSINO FR*

\*\*\*

Direttore: *Emilio Pistilli*

Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*

Vice Direttore: *Gaetano De Angelis Curtis*

Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*

Redazione: *Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Iadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

Recapito: E. Pistilli, via S. Pasquale, 37 - 03043 CASSINO

Tel. 077623311 - 3409168763.

Stampa: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino - Tel. 077621542

Fax 0776311111

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o in floppy disk o Cd-Rom si da evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

\*\*\*

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un congruo contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

\*\*\*

**Punti vendita:**

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59  
03043 CASSINO

Tel. 077621542

- Libreria Gulliver,  
C.so Repubblica, 160  
03043 CASSINO Tel.  
077622514

**In copertina: S. Elia Fiumerapido, chiesa di S. Maria la Nova: "La Sacra Famiglia" (particolare): la tela seicentesca restaurata con il contributo della Banca Popolare del Cassinate.**

**In questo numero:**

- Pag. 227 - *EDITORIALE: I dieci anni di Studi Cassinati*
- “ 228 - Il CDSC ONLUS ha rinnovato i suoi organi collegiali
- “ 232 - Errata corrige: *epigrafe di Sora e altro*
- “ 233 - M. Norcia, *San Pietro Celestino: Memoria di un monastero scomparso nel centro della città di Sora*
- “ 238 - E. Pistilli, *I 150 anni dell'unità d'Italia -2. L'invasione dello Stato Pontificio e l'allocuzione di Pio IX. La storia che non si è voluta scrivere*
- “ 244 - M. Veneziani, *La casta degli storici che non insegna nulla*
- “ 246 - F. Riccardi, *1861: Briganti all'assalto di Isoletta e S. Giovanni Incarico*
- “ 249 - E. Pistilli, *La bonifica borbonica nella bassa Valle del Liri*
- “ 252 - C. Jadecola, *G. Micheli di Ripi autore di Faccetta nera, bella ciociara ...*
- “ 257 - D. Ruggiero, *La sanguisuga e il mignattaio*
- “ 259 - *L'avventura di Luigi Macioce*
- “ 264 - C. Barbato, *23 aprile 1943: 30 sovversivi di Cassino proposti per il confino*
- “ 266 - A. Di Biasio, *Il bombardamento di S. Ambrogio sul Garigliano*
- “ 267 - G. Petrucci, *Hans Härtling: il reduce che non voleva ricordare*
- “ 270 - V. Squillacioti, *Il polacco Tadeusz Kurucz e la piccola Maria di Venafro*
- “ 272 - C. Jadecola, *Strage di Collelungo, filo rosso tra Vallerotonda e Caiazzo*
- “ 274 - *Cassino: un miracolo del 10 settembre 1943*
- “ 275 - *LA DIASPORA DEI CASSINATI: C. Barbato, Sffollamento da Cassino a Roma*
- “ 281 - P. Miele, *La famiglia di Antonio Miele “sffollata” da Cassino al nord*
- “ 285 - A. M. Arciero, *Gli sffollati di Trocchio*
- “ 291 - D. Buzzati, *1949: “I corridori ridestano i fantasmi della vecchia Cassino”*
- “ 294 - E. Pistilli, *Pier Carlo Restagno. Il sindaco della ricostruzione di Cassino*
- “ 304 - A. Loffredi, *Ceccano: 1 dicembre 1951, una tragedia cittadina*
- “ 306 - A. Barbato, *Montecassino e San Benedetto nella Filatelia Tematica*
- “ 310 - F. Carcione, *Alterazione dati e fondamentalismo ideologico nelle “osservazioni critiche” di Angelo Nicosia sulla “storia religiosa di Pontecorvo”*
- “ 318 - *Una lapide per ricordare le origini della città di Alvito*
- “ 320 - G. Petrucci, *S. Elia Fiumerapido: restaurate importanti tele*
- “ 321 - B. Di Mambro, *In degrado la Portella medievale di S. Elia F. R.*
- “ 322 - E. Pistilli, *Il platano di Cassino, l'ultimo testimone*
- “ 323 - F. Corradini, *Arce, apposte due lapidi al palazzo Tronconi*
- “ 324 - *Il CDSC alla Fiera dell'Editoria locale*
- “ 325 - Presentato il libro di Costantino Jadecola *“La folle notte di Santa Lucia”*
- “ 326 - A. D'Angiò, *Eccidi nazisti: Pignataro Maggiore, ottobre 1943*
- “ 328 - A. Nicosia, *A. Massimo Lancia, I nostri ricordi: musica e canto popolare*
- “ 329 - SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE
- “ 331 - *Elenco dei Soci CDSC 2010*
- “ 333 - *Indice annata 2010*
- “ 335 - *Edizioni CDSC*

## La casta degli storici che non insegna nulla

*Gli accademici snobbano tutti i libri contro la versione “ufficiale” da loro accreditata. E così i revisionisti impazzano:*

*il caso dell’anti-risorgimento\**

di

**Marcello Veneziani**

**E**gregi storici di professione che liquidate con disprezzo i testi e le persone che a nord e a sud criticano il Risorgimento e ne descrivono massacri e malefatte, dovrete tentare un’autocritica onesta e serena. So che è difficile chiedere a molti di voi l’umiltà di rimettere in discussione le vostre pompose certezze e il vostro sussiego da baroni universitari, ma tentate uno sforzo. Se oggi escono libri e libricoli a volte assai spericolati, poco documentati e rozzi nelle accuse, nostalgici del passato preunitario, lo dobbiamo anche a voi. Se nei libri di testo e di ricerca, se nei corsi di scuola e d’università, se nei convegni e negli interventi su riviste e giornali, voi avete scritto, studiato e documentato i punti oscuri del Risorgimento, oggi non ci troveremmo a questo punto. E invece quasi nessuno storico di professione e d’accademia, nessun istituto storico di vaglia ha mai sentito il dovere e la curiosità di indagare su quelle «dicerie» che ora sbrigate con sufficienza.

Ho letto e ascoltato con quanto fastidio – e cito gli esempi migliori – Giuseppe Galasso, Galli della Loggia, Lucio Villari parlano della fiorente pubblicistica sul brigantaggio, i borboni, i massacri piemontesi e i lager dei Savoia. Ne parlano con sufficienza e scherno, quasi fossero accessi di follia o di rozza propaganda. Poi non si spiegano perché tanta gente affolla e plaude i convegni sull’antirisorgimento, a nord o a sud, e disprezza il Risorgimento, se un libro come Terroni di Pino Aprile sale in cima alle classifiche, se nessuno sa dare una spiegazione e una risposta adeguate alle accuse rivolte ai padri della patria. [...]

Ma il problema riguarda tutto un ceto di storici boriosi, che detengono il monopolio accademico e scolastico della memoria. Perché avete rimosso, non vi siete mai cimentati col tema, non volete sottoporvi alla fatica di rimettere in discussione quel che avete acquisito e sostenuto una volta per sempre? Detestate i confronti e perfino la ricerca che dovrebbe essere il vostro pane e il vostro sale. Il risultato è che per molta gente questi temi sono scoperte inedite.

Per la stessa ragione, non è possibile trovare sui libri di storia, nei testi scolastici e universitari o nei vostri interventi sui giornali, le pagine infami che seguono alla rivoluzione napoletana del 1799 con intere città messe a ferro e fuoco, migliaia di morti ad

---

\* “Il Giornale”, 31-8-2010.

opera dei giacobini rivoluzionari. Celebrate i collaborazionisti delle truppe francesi ma omettete i loro massacri, le città rase al suolo. Non è ideologica anche la vostra omertà? O ancor peggio, poi non vi spiegate, voi storici titolati del Novecento, perché libri come quelli di Giampaolo Pansa esplodano in libreria con centinaia di migliaia di lettori: ma perché voi, temendo l'interdizione dalla casta, non avete avuto il coraggio di riaprire le pagine sanguinose della guerra partigiana, il triangolo rosso e gli eccidi comunisti. Così fu pure per le foibe. Poi con disprezzo accademico sbrigate questi libri come pamphlet giornalistici, roba volgare e imprecisa. Ma quei morti ci sono stati sì o no, e chi li uccise, e perché? Quelle ferite pesano ancora nella memoria della gente sì o no? Che coesione nazionale avremo, caro Galli della Loggia, nascondendo vagoni di scheletri negli armadi?

Sul Risorgimento non avete il coraggio di rispondere a quelle domande e così contribuite in modo determinante a rendere le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia come uno stanco rituale, estraneo agli italiani, dominato dai tromboni e dalle stucchevoli oleografie. Salvo poi scrivere stupefatti e indignati che il Paese non partecipa, è assente, è refrattario. Ma non vi accorgete che lo diventa se continuate con il vostro manierismo e le vostre omissioni?

Come forse sapete, sono tutt'altro che un detrattore del Risorgimento e dell'Unità d'Italia, anzi sono un fautore di lunga data dell'identità italiana, quando eravamo davvero in pochi a difenderla. Sono convinto che il processo unitario fosse necessario, che molti patrioti fossero ardenti e meritevoli d'onore, e che l'idea stessa di unire l'Italia fosse il sacrosanto coronamento di un'identità, di una storia, vorrei dire di una geografia, di una cultura e di una lingua antiche. Ma per rendere autentica quell'unità non possiamo negare le sue pagine oscure e pure infami, non possiamo negare le sofferenze che ne seguirono e lo sprofondare del sud nei baratri della miseria, della malavita e dell'emigrazione. Quella malavita organizzata che dette una mano ai garibaldini come poi agli sbarchi americani. Sono convinto che l'Unità d'Italia non portò solo guai ma modernizzò il Paese, lo alfabetizzò e lo fece sviluppare; e considero meritevoli di rispetto i cent'anni e passa che seguirono all'Unità d'Italia, la nascita dello Stato italiano e di una dignitosa borghesia di Stato, la graduale integrazione dei meridionali nello Stato, il loro grande contributo alla scuola e all'università, alle prefetture e alle forze dell'ordine, alla magistratura e all'alta dirigenza dello Stato, all'impiego pubblico e militare. Non possiamo buttare a mare più di un secolo di storia per qualche decennio finale di parassitismo.

Ma bisogna avere il crudo realismo di narrare anche l'altra faccia della storia; per amor di verità, per rispetto di quei morti e per riportare dentro l'Italia gli eredi di coloro che subirono l'Unità. Perché resta ancora da costruire un'Italia condivisa e non da dividere un'Italia già costruita.